



Stefano Palmucci

---



# L'AMBASCIATORE IN AMBASCE

COMMEDIA IN DUE ATTI

Stefano Palmucci

*L'AMBASCIATORE IN AMBASCE*

*cod. op. SIAE 944509A*

*Tutti i diritti riservati – all rights reserved:*

*Stefano Palmucci (id SIAE 201804)*

*Strada La Creta, 31*

*Falciano*

*47891 Repubblica di San Marino*

*Sito web: [www.stefanopalmucci.com](http://www.stefanopalmucci.com)*

*[spalmucci@omniway.sm](mailto:spalmucci@omniway.sm) – [stefano.palmucci@pa.sm](mailto:stefano.palmucci@pa.sm)*

*tel mob.338-2015713*

**L'AMBASCIATORE IN AMBASCE**  
DUE ATTI DI STEFANO PALMUCCI

Personaggi:

Adalberto (Berto) della Rovere - Ambasciatore  
Evelina (Lina) - sua moglie  
Goffredo Satambari – Primo Segretario  
Clelia - moglie di Goffredo  
Nikita - profuga  
Giorgio Lagarde - Commissario  
Cafiero - Usciere

Studio dell'Ambasciatore della Rovere, a piacere. Porta centrale in fondo e uscita a sinistra. In scena l'Ambasciatore Adalberto seduto alla scrivania, impegnato a leggere o scrivere. Giunge Cafiero che bussa timidamente sullo stipite della porta aperta. Adalberto è impegnato non lo sente, Cafiero bussa più forte.

Berto: oh, Cafiero. Dite.

*(Cafiero alza gli occhi, come per pensare)*

Beh?

*(Cafiero è ancora pensieroso, come per ricordare, poi risolve di rientrare in corridoio. Poco dopo torna a bussare sullo stipite)*

dunque?

Cafiero: è arrivato il signor primo segretario, ambasciatore.

Berto: e fatelo venire, dunque. Ah, Cafiero!

Cafiero: comandi.

Berto: quelle compresse di Acutin, al fosforo, per la memoria, le prendete ancora?

Cafiero: certamente, signor ambasciatore.

Berto: oggi l'avete presa?

Cafiero: *(occhi al cielo)* oggi... oggi... non mi ricordo.

Berto: da domani prendetene due, male non vi faranno. E fate entrare il segretario.

Cafiero: subito, ambasciatore.

*(Cafiero esce, poco dopo arriva Goffredo)*

Goffredo: ambasciatore, eccomi.

Berto: oh, Goffredo, venite, accomodatevi. Non v'era necessità di farsi annunciare, sapevate che vi attendevo.

Goffredo: in realtà Cafiero ci ha fatti entrare, di sua iniziativa è venuto ad annunciarmi, ma poi se n'è sparito. Tanto che dopo un po' ho pensato di venire a vedere di persona.

Berto: vostra moglie è con voi?

Goffredo: sì. Si è fermata in appartamento a salutare la vostra.

Berto: bene, così staranno impegnate nei loro discorsi, e noi potremo profittare di una relativa tranquillità.

Goffredo: ditemi, Ambasciatore, che è successo da richiedere la mia presenza?

Berto: dovete perdonarmi, Goffredo, so bene che oggi è giorno di riposo, ma non ho potuto esimermi, in ragione di un accadimento del tutto straordinario. Volete usarmi la cortesia di prendere quella valigia, aprirla e vederne il contenuto.

Goffredo: quella? Subito, signor Ambasciatore.

*(Goffredo apre una valigia e rimane di sasso)*

fiuuuuh...sono... sono vostri?

Berto: nostri.

Goffredo: nostri? Come nostri? In che senso?

Berto: avevate mai veduto una tale enorme quantità di contanti?

Goffredo: mai in vita mia, Ambasciatore. Sono veri?

Berto: verissimi, come me e voi.

Goffredo: quanti... sono?

Berto: almeno dieci milioni. Tutte mazzette di grossissimo taglio, in marchi tedeschi.

Goffredo: dieci milioni!! Fiuuuh... sono allibito. E perché, perdonate, quell'accento a... nostri?

Berto: lasciate che vi spieghi. È stato qui il nostro concittadino Caramaschi, lo conoscete.

Goffredo: mmh... Alfonso, certo. Abita oltre il fiume, nel borgo vecchio. Non è la prima volta che si rivolge alla nostra Ambasciata per servizi di vario genere.

Berto: beh, oggi è venuto a consegnarmi quella valigia. Pare che nei giorni scorsi sia morto suo zio Sebastiano, lo ricordate?

Goffredo: sì, ricordo anche lo zio. Uno dei primi concittadini emigrati in questo Paese, mi pare, oltre sessant'anni fa. Un pioniere. Non sapevo fosse mancato.

Berto: beh, pare che in punto di morte abbia consegnato al nipote questa valigia, quale ultimo lascito al Paese natìo. E il nipote, Alfonso, è venuto a consegnarmela onde io la possa trasmettere alle nostre autorità centrali.

Goffredo: ah, ecco. Quindi "nostri" nel senso del nostro Paese.

Berto: certo, Goffredo, quale altro significato?

Goffredo: nessun altro, ambasciatore, certo. E il Caramaschi ve l'ha consegnata così, senza alcuna formalità?

- Berto: *brevi manu*. Mi è piombato qui con la valigia senza neppure annunciarsi.
- Goffredo: il de cuius non aveva altri eredi?
- Berto: una famiglia intera, caro Goffredo. Ma l'intendimento del povero concittadino pare essere stato proprio quello di sottrarre questo ingente patrimonio dal lascito testamentario, onde evitare che la famiglia, evidentemente non ritenuta meritevole, vi ponesse le grinfie.
- Goffredo: ma senza un testamento, uno scritto? Per carità, mi compiaccio del lascito, ma non vorrei che in futuro questi parenti, venuti a conoscenza del patrimonio – soprattutto alla luce della sua entità – tramassero di adire le vie legali per tentarne il recupero. Sarebbe quantomeno spiacevole.
- Berto: gli altri familiari non sanno né devono sapere nulla, Goffredo. Il Caramaschi mi ha riferito che lo zio lo ha chiamato in disparte prima di scomparire, proprio perché era il solo parente di cui potesse fidarsi. E prima di consegnargli il patrimonio, lo ha indotto a giurare eterno silenzio, e consegnato l'intera somma in contanti, in favore....
- Goffredo: ...nostro.
- Berto: del nostro Paese.
- Goffredo: certo, del nostro Paese.
- Berto: straordinario, no?
- Goffredo: dunque nel consegnare la somma alle autorità centrali, dovremo avere cura che nulla trapeli, né da parte nostra, né da parte loro.
- Berto: esatto, dovrà risultare un lascito assolutamente anonimo. Queste le volontà del de cuius.
- Goffredo: il povero benefattore, per un lascito così meritorio, non potrà godere di alcuna memoria del suo gesto, non una medaglia commemorativa, non una lapide, un busto...
- Berto: il più nobile dei lasciti, caro Goffredo, che per la sua segretezza merita sconfinata ammirazione. Elargito con somma generosità nel più assoluto riserbo. Avercene, di concittadini così.
- Goffredo: basterebbero una decina per risollevarne le sorti del bilancio dello Stato.
- Berto: mi auguro che la riservatezza con la quale dovrà essere gestito questo piccolo tesoro non induca alcuno della Capitale in tentazione.
- Goffredo: pensate che qualcuno possa profittare...?
- Berto: no, Goffredo, scusatemi e cancellate la mia ultima frase. Sono stato assalito da un piccolo tarlo meschino che subito reprimo e di cui mi pento. Talmente assurdo che non merita considerazione.
- Goffredo: comunque il Caramaschi, in futuro, potrebbe discretamente chiedere conto dell'uso che si farà del lascito. E se dovesse mancare qualcosa, credo possa legittimamente sciogliere il giuramento di segretezza e gridare allo scandalo.
- Berto: giusto, Goffredo, abbiamo tutti un impegno d'onore non soltanto nei confronti del defunto, che ormai non c'è più, ma anche del nipote, che invece è ben vivo.

*(Irrompe Evelina, poi seguita da Clelia)*

Evelina: Berto - scusate l'intrusione - hanno chiamato dalla Prefettura.

Clelia: buongiorno ambasciatore.

Berto: dalla Prefettura? Per cosa?

Evelina: sai quel Caramaschi che è stato qui nel pomeriggio?

Berto: sì, ne parlavamo ora. Che è successo.

Evelina: una tragedia. Pare che nel fare rientro a casa, passando dal ponte vecchio, sia stato coinvolto in una lite tra criminali, e fortuitamente raggiunto al petto da un colpo di pistola.

Berto: oh mio Dio! E come sta?

Evelina: pare sia perito sul colpo. Di pistola.

Goffredo: accidenti. Che disgrazia!

Berto: non ci posso credere. Che tragica fatalità!

Clelia: questa città sta diventando sempre più insicura. Dopo una certa ora, conviene evitare di transitare in certe zone.

Evelina: una persona così semplice, umile, ma educata. Un uomo retto. Ogni volta che è stato qua in ambasciata non mancava mai di portare dolcetti o una buona bottiglia.

Clelia: aveva famiglia?

Goffredo: una moglie e due figli, due ragazzi ormai...

Clelia: povera gente.

Evelina: oggi che era venuto a fare, Berto? Mah...vi vedo assenti, penserosi. Ha lasciato qualche pratica in sospenso?

Berto: come? No, no. Anzi. Tutto risolto. Forse siamo solo un po' scossi dalla notizia.

Goffredo: sì, esatto, scossi.

Evelina: consolati, Berto. Se doveva succedere, almeno come consolazione ha avuto la fortuna di avere il suo ultimo colloquio con te. Quale dipartita migliore si potrebbe desiderare?

Berto: grazie, Evelina, in effetti...

Goffredo: questa tragica scomparsa può avere effetti sulla nostra... questione?

Berto: rende ancora più impellente e opportuno il nostro compito.

Goffredo: è vero, ambasciatore. Tanto più che dopo questo trapasso, io e voi siamo rimasti gli unici depositari...

Berto: ah, beh, giusto. Non ci avevo pensato, effettivamente. Ora solo io e voi sappiamo.

Goffredo: occorrerà dare tempestivamente corso alle volontà del...

Berto: trasferiamoci nel vostro Ufficio, Goffredo, dove c'è più materiale di cancelleria, onde preparare le dovute comunicazioni. Scusateci, signore, ma soprattutto in questi frangenti così gravi e severi, il dovere ci chiama.

Evelina: figurati, Berto. Assieme a voi, abbiamo sposato anche il vostro senso del dovere, che in ogni occasione si dimostra rigoroso ed encomiabile. Noi rispetteremo il nostro ruolo, che è quello di attendere pazienti il pieno svolgimento dei vostri alti uffici.

Berto: venite, Goffredo.

Clelia: Goffredo, mi raccomando. Svolgi con diligenza e buona cura ogni incombenza che ti sarà affidata. Non deludere l'ambasciatore. (*Minacciosa*) Né me.

Goffredo: cercherò, Clelia, come sempre. A più tardi, signore.

(*I due uomini escono a sinistra*)

Evelina: accomodatevi, Clelia, gradite un brandy?

Clelia: grazie, cara. Lo accetto volentieri.

(*Evelina prepara il brandy*)

Evelina: certo non sono affari miei, Clelia, ma a volte trovo che siate un po' troppo esigente con vostro marito. Vi assicuro che Adalberto lo tiene nella sua più alta considerazione.

Clelia: vorrei solo che in ufficio si impegni e dimostri all'ambasciatore il suo valore e la sua dedizione in ogni momento. Sapete, a casa devo continuamente sollecitarlo, spronarlo, insistere. Altrimenti non farebbe altro che sedere sulla poltrona a leggere il giornale.

Evelina: Cielo! E che altro dovrebbe fare un uomo a casa?

Clelia: deve attendere ai doveri domestici, amica mia, al pari e più della donna; in ragione della sua costituzione più forte e resistente.

Evelina: oh, siete proprio curiosa, mia cara. Io, anche se Adalberto lo chiedesse, non permetterei mai che interrompesse il suo meritato riposo. Avrei timore che ciò potesse inficiare la qualità del suo lavoro in ufficio.

Clelia: voi siete fortunata: non avete un uomo come il mio Goffredo. Se gli permettesti di impigrirsi, finirebbe per non alzarsi più dal letto. In poco tempo si troverebbe con tutte le giunture anchilosate.

Evelina: a me non pare che il vostro Goffredo sia pigro. Oltre a trattenersi spesso oltre l'orario di ufficio, nel tempo libero è comunque occupatissimo: golf, tennis, pesca...

Clelia: sono io che lo stimolo. Sapete, Evelina, ho sempre creduto molto nel vecchio proverbio: "date a un uomo un pesce, e lo sfamerete un giorno, insegnategli a pescare e... ve lo caverete di torno tutto il week end"!

Evelina: ammettetelo, Clelia: siamo entrambe fortunate. Io, personalmente, di Adalberto bacerei la terra dove cammina.

Clelia: dopo tutti questi anni, siete ammirevole, Evelina. Avete sempre avuto una così alta considerazione di vostro marito?

Evelina: sempre. Da quando, ragazzina, lo vidi passare maestoso per le vie del centro e me ne innamorai perdutamente.

Clelia: fu amore a prima vista, dunque?

Evelina: sì!

Clelia: anche il mio. Anche se forse, avrei fatto meglio a dare una seconda occhiata. Come lo inducete a sposarvi?

Evelina: grazie a zia Rosa che aveva un ristorante e mi aveva trasmesso le sue arti culinarie, avevo un asso nella manica: lo presi per la gola.

Clelia: anche io lo presi per la gola. Gli afferrai il collo tra le mani finché non mi chiese di sposarlo.

Evelina: Clelia, siete uno spasso.

Clelia: anche voi, Evelina. Nella moglie dell'ambasciatore non potevo trovare amica più cara, né compagna di conversazioni più brillante.

Evelina: oddio, e quella? *(Si riferisce alla valigia)*

Clelia: cos'è?

Evelina: la valigia del povero Caramaschi. Ricordo benissimo di averlo visto trascinarsela dietro.

Clelia: che l'abbia dimenticata qui?

Evelina: sicuramente. Bisogna subito farla recapitare ai suoi cari. Chiamo l'usciera. *(Si rivolge al corridoio interno)* Cafiero!

Clelia: potremmo approfittare per fare giungere anche un biglietto di condoglianze.

Evelina: giusto, Clelia. Adalberto ci avrà già pensato a nome dell'ambasciata, ma noi potremmo farne uno personale.

Cafiero: comandi, signora.

Evelina: Cafiero, questa valigia era del povero Caramaschi, il nostro concittadino perito oggi in tragiche circostanze. Occorre che tu la consegni ai suoi cari il prima possibile.

Cafiero: vado subito, signora. Ero già stato a casa del morto.

Evelina: Clelia, noi intanto andiamo a preparare il biglietto.

Clelia: d'accordo. Cafiero, prima di andare, passa in appartamento. Dobbiamo accludere un nostro biglietto.

Cafiero: comandi, signora.

*(Le due donne escono al centro. Cafiero valuta il peso della valigia e la prende. Da sinistra entra Goffredo).*

Goffredo: Cafiero, che state facendo?

Cafiero: devo consegnare questa valigia, Segretario.

Goffredo: neppure a pensarci. Chi ve l'ha chiesto?

Cafiero: la sua signora e la moglie dell'ambasciatore.

Goffredo: ah, scusatele, loro non sapevano. No, questa valigia deve rimanere lì, per nessuno motivo deve essere spostata, chiaro?



Cafiero: comandi, segretario.

*(Goffredo prende delle carte ed esce a sinistra, Cafiero posa la valigia e la sistema. Dal centro entra Clelia)*

Clelia: Cafiero, dunque? Ti stavamo aspettando.

Cafiero: eh, no, signora, contrordine. La valigia deve rimanere qui.

Clelia: e chi lo dice?

Cafiero: il suo signor marito, signora, poco fa.

Clelia: Cafiero, mio marito non sa. Fai come me: non dargli ascolto. Prendi la valigia e passa a prendere il biglietto.

Cafiero: va bene.

*(Clelia esce al centro, Cafiero si carica la valigia. Da sinistra entra Adalberto)*

Berto: Cafiero, che fate? Chi vi ha ordinato di spostare quella valigia?

Cafiero: beh, signor ambasciatore, prima vostra moglie e la moglie del segretario, poi il segretario che invece la dovevo lasciare poi la moglie del segretario perché vostra moglie assieme alla moglie del segretario... non mi ricordo più.

Berto: no, Cafiero, ascolta bene. Questa valigia non deve muoversi da qui, capito? Per nessuno motivo. Nessuno qui dentro è più alto in grado di me, quindi questo ordine è tassativo, intesi? Tas-sa-ti-vo!

Cafiero: sì, signor ambasciatore.

*(Adalberto va alla scrivania. Cafiero, non visto, da un calcio alla valigia poi esce. Da sinistra entra Goffredo)*

Berto: proviamo qui, nel mio ufficio, se mi riesce di concentrarmi meglio. Mai mi ero trovato in così grosse difficoltà come nella compilazione di questa comunicazione. Pare che le parole mi si attorciglino intorno ai pensieri e non vogliono porsi nel dovuto ordine.

Goffredo: volete riposare, signor Ambasciatore? Voi siete un maestro nel dettare comunicazioni e note verbali, probabilmente gli avvenimenti di oggi vi hanno un po' turbato.

Berto: volete la verità, Goffredo? la semplice e onesta a verità? Beh, la verità, caro amico, è che mi sto convincendo sempre di più che quello che stiamo facendo è un errore colossale,

*(Entrano Evelina e Clelia, alle spalle di Adalberto che non le vede)*

un errore co-los-sa-le...!!!

*(Adalberto se ne avvede e tenta di virare il discorso)*

...che i Paesi del Patto abbiano consentito il riarmo della Palestina.

Goffredo: *(tenta di reggergli il gioco)* eh, già.

Berto: ora per i negoziatori delle Nazioni Unite saranno gatte da pelare.

Goffredo: eh, sì.

- Berto: e intanto il Medio Oriente rimane una polveriera. *(Non sa più che dire, tenta di passare la palla)* Voi cosa ne pensate?
- Goffredo: eh? Beh, io penso che non... dovrebbe esserci la guerra. Dovrebbe esserci la... pace.
- Clelia: *(sorpresa, a mo' di rimprovero)* Goffredo, che pensiero profondo. Non sai fare di meglio?
- Goffredo: *(ad Clelia)* ho sbagliato?
- Clelia: *(sarcastica)* a dire che il sole è tondo non si sbaglia, caro. Si dà solo prova del proprio spessore e acume. Tutte doti notoriamente inutili, in un diplomatico.
- Goffredo: beh... io non... stavo pensando...
- Berto: oh, Goffredo, suvvia, bando agli indugi. Alle donne è impossibile nascondere qualcosa. Queste, poi, sono le nostre consorti, obbligate al segreto d'ufficio al pari nostro e quindi non vi è ragione per tenerle ulteriormente all'oscuro dell'accadimento di oggi.
- Evelina: che altro è successo, caro: a cosa ti riferisci?
- Berto: vedete, oggi, quel Caramaschi perito in quel tragico incidente, era venuto per consegnarmi quella valigia su precisa disposizione dello zio, ugualmente mancato.
- Evelina: lo zio voleva che fosse consegnata a te?
- Berto: sì, per trasmetterla alle autorità della Capitale. È piena di denaro contante: oltre dieci milioni in marchi tedeschi.
- Evelina: oh, buon Dio!
- Clelia: oh, santi numi!
- Berto: sono tutte mazzette di grossissimo taglio. E insomma, siccome per curiosa circostanza sono venuti a mancare le uniche due persone a conoscenza di questo lascito, il buon Goffredo, qui, per scherzo, stava iniziando a fantasticare di... ha, ha, ha... appropriarsi... ha, ha, ha... del malloppo.
- Goffredo: eh?!?
- Berto: ma non pensate male, per carità, era un puro esercizio di fantasia, un gioco innocente, un sogno ad occhi aperti. Ma sempre nella piena consapevolezza che la realtà dei nostri doveri sia cosa ben distinta.
- Clelia: Goffredo!
- Goffredo: ma, Clelia...
- Berto: non vi adirate, Clelia. Ci siamo concessi un momento di svago, per un attimo siamo tornati bambini, che male c'è? Vi confesso che anche io, per puro spirito goliardico, ho partecipato alla burla.
- Evelina: Adalberto! Non ti nascondo la mia sorpresa. Credevo che già tu stessi conducendo una vita da sogno, accanto a me.
- Berto: ma certo, mia cara.
- Evelina: e allora quale fantasia hai espresso, quale desiderio inappagato?

- Berto: Lina, ricordi il nostro viaggio in Normandia, quella casa affacciata sull'oceano, a Cabourg? Beh, ecco, dopo una vita da girovago nelle ambasciate del mondo, tra noiosi ricevimenti e verbose note verbali, mi piacerebbe comprare quella villa e ritirarmi là per godermi il resto della vita. Passare le mattine a passeggiare sulla *Promenade* di Proust, i pomeriggi a riposare cullato dalle onde, la sera una puntatina al casinò...
- Evelina: ma questa vita tu la immagini... con me?
- Berto: ma certo, Evelina. Noi due. E i soldi.
- Evelina: (*rincuorata*) ah... certo, sarebbe bellissimo.
- Clelia: e tu, Goffredo, quale fantasia hai espresso?
- Goffredo: io? Eh...? Quale...?
- Clelia: l'ambasciatore ha detto che tu per primo hai celiato su come impiegheresti tutto quel denaro, se fosse nella tua disponibilità.
- Goffredo: eh? Ah, beh... sì... io ho espresso il desiderio di... se avessi avuto tutto quel denaro... di... diventare... ricco.
- Clelia: ah, che pensiero strutturato. Che sforzo cervellotico. Complimenti. E basta?
- Evelina: venite con noi a Cabourg, Clelia!
- Clelia: con voi, ma... non vi saremmo d'impiccio?
- Berto: che brillante idea! Potremmo farci compagnia nel nostro *buen retiro*, trascorrere del tempo giocando a bridge...
- Goffredo: ci sarà un club del golf, a Cabourg?
- Berto: immagino di sì. Bisogna telegrafare al collega...hops, scusate.
- Clelia: che c'è?
- Berto: ci credete? per un attimo ho dimenticato che si stava solo sognando.
- Evelina: Uh, che sbadata. Lo avevo dimenticato anche io. Che brutto risveglio.
- Berto: Evelina! Non credo alle mie orecchie: mi stai inducendo a considerare la possibilità di tradurre quel sogno in realtà? Sarebbe venire meno al mio giuramento di fedeltà alla Nazione!
- Evelina: no, per carità. Solo tu Berto, in ogni frangente, sai decidere la cosa migliore da fare.
- Berto: sarebbe un'appropriazione indebita, cara. Mi macchiere di un reato che ho sempre reputato aberrante.
- Evelina: certo, Berto, facciamo come dici tu.
- Berto: anche se non potrei mai venire incriminato, giacché nessun essere vivente oltre noi è a conoscenza di questo lascito, mi sentirei di tradire la memoria di quel poveruomo.
- Clelia: voi ambasciatore gli promettete qualcosa di preciso? Vi è stata indicata qualche destinazione del lascito? che so, un'opera pubblica, una scuola, un ospedale...?

- Berto: beh, no. Credo che il defunto intendesse elargire la somma al Paese in generale, alla sua cittadinanza.
- Clelia: beh, per quello, noi siamo cittadini del nostro Paese.
- Berto: certo che lo siamo, Clelia, ma...
- Clelia: a mio parere, il Caramaschi ha ritenuto di affidare a voi quella somma in quanto, nella vostra posizione, ha ritenuto foste la persona più opportuna per individuarne l'esatta destinazione, non credete?
- Berto: beh, probabilmente sì, in un certo senso...
- Clelia: tu che dici, Goffredo?
- Goffredo: *(sta per aprire bocca)*
- Clelia: *(lo interrompe)* vedete? Anche Goffredo è assolutamente d'accordo. E in ogni caso, ambasciatore, se voi, anche solo per scherzo, avete considerato per un attimo di appropriarvene, effettivamente in quel momento la somma è andata perduta. E se ora l'avete ritrovata per restituirla al proprietario, comunque per legge ve ne spetta un decimo.
- Evelina: giusto, Clelia! A questo non avevo pensato. Su dieci milioni sarebbe un milione. *(sognando)* un milione...!!!
- Berto: beh, certo, comunque io credo che per i servizi miei e di vostro marito per il ritrovamento e trasmissione della somma, la trattenuta di un dieci per cento sul totale sia più che plausibile.
- Goffredo: perbacco! Quindi un milione diviso due...
- Berto: Goffredo, non sminuite il vostro apporto. Anche voi avete fatto la vostra parte: io pensavo ad un dieci per cento a testa.
- Evelina: e noi, chi siamo? Come vostre consorti, non abbiamo dunque fatto la nostra parte?
- Berto: certo Evelina, siamo in quattro per cui ci competono quattro decime.
- Evelina: bravo Adalberto!
- Clelia: e le spese di cancelleria, custodia, trasmissione... non le considerate?
- Berto: vero. Direi di trattenere un ulteriore dieci per cento.
- (Entra Cafiero, bussando sullo stipite)*
- Cafiero: signor Ambasciatore.
- Berto: dite, Cafiero, come vedete siamo molto impegnati...
- Cafiero: c'è una signora che chiede di vedervi.
- Berto: una signora? Chi?
- Cafiero: si chiama... si chiama... *(non ricorda)* è alta così.
- Berto: non importa, Cafiero. Riferite che oggi l'ambasciata è chiusa, che torni domani.
- Cafiero: comandi, ambasciatore. *(Esce)*

*(Dopo un momento di imbarazzato silenzio)*

Goffredo: io credo che...

Clelia: Goffredo, tu taci. Questa questione non riguarda te. L'ambasciatore ha ricevuto la somma e a lui solo spetta di decidere in merito.

Berto: beh, signori, tutto considerato io devo ammettere che ...

*(Cafiero di nuovo bussava alla porta)*

Cafiero: signor ambasciatore.

Berto: *(spazientito)* che c'è?!

Cafiero: la signora dice che domani non ci sarà più, deve assolutamente vedervi oggi.

Berto: ma chi è? Si è qualificata?

Cafiero: sì, sì. Assolutamente. Si chiama... ha detto di essere...

Berto: va beh, Cafiero, falla venire. Ah, da domani, l'Acutin al fosforo: due alla mattina e una alla sera.

Cafiero: comandi, signor ambasciatore! *(Ed esce)*

Berto: Goffredo, voi restate. Sentiamo cosa ha da dire questa donna. *(Alle donne)* Signore, vi prego di lasciarci a sbrigare questa seccatura. Più tardi, tutti insieme, riprenderemo il ragionamento sull'opportunità di... va beh, andate, vi chiamiamo non appena finito.

*(Le donne escono confabulando entusiaste. Poco dopo Cafiero introduce Nikita e poi se ne va)*

Nikita: buon giorno, signor ambasciatore.

Berto: buongiorno signora, questo è il mio primo segretario, Goffredo Satambari.

Nikita: Alexandra Cappa, piacere.

Goffredo: piacere mio, signora.

Berto: dunque, in cosa possiamo aiutarla, qual è il suo problema così impellente in questo giorno di riposo, che non poteva aspettare domani.

Nikita: vi ringrazio di avermi ricevuta in giorno di chiusura, signor ambasciatore. Avevo assoluta necessità di incontrarvi oggi.

Berto: dite, dunque.

Nikita: vedete, io sono venuta qui da voi, ambasciatore perché vorrei chiedere... asilo politico.

Berto: che?!? Asilo politico?

Goffredo: ohibò! Asilo politico...e dove?

Nikita: qui, presso la vostra ambasciata.

Berto: eh, signora mia, ma che dite? Lo vedete che avevo ragione a chiedervi di tornare domani? Andate a casa, riposare, riflettete, magari informatevi meglio, poi se per caso domani sarete ancora dello stesso avviso – ma io non credo - tornate.

Goffredo: l'asilo politico è un istituto serio, signora, non vi si può ricorrere con leggerezza. Servono dei requisiti specifici, è riservato ai perseguitati, ai profughi, ai rifugiati...

Nikita: sono una dissidente politica braccata dal mio governo, signor ambasciatore. Domani potrei essere arrestata.

Goffredo: voi?

Nikita: evidentemente vi ha ingannato il mio vero nome e il mio aspetto. Avrei subito dovuto dirvi il nome con il quale sono conosciuta tra le fila della resistenza.

Goffredo: tra le fila... cioè?

Nikita: Nikita.

Goffredo: Ni-nikita?!?

Berto: voi? Voi siete la famigerata Nikita? L'autrice degli articoli sovversivi pubblicati su quel giornale clandestino negli ultimi mesi?

Nikita: sì, Nikita sono io. Con voi due, siamo in quattro a conoscere la mia vera identità. Ma un informatore mi ha informata che la polizia sta velocemente risalendo la mia pista e presto potrei venire arrestata.

Berto: oh santi numi! Nikita, la primula rossa della dissidenza interna, qui, nella nostra Ambasciata...

Goffredo: signora, ma vi rendete conto dell'imbarazzo nel quale ci mettete? Se le autorità locali sapessero che siete qui potrebbero accusarci di complicità col movimento reazionario, potrebbe scoppiare un incidente diplomatico di dimensioni enormi...

Berto: per non parlare di noi due. Un solo passo falso nella gestione di una situazione così delicata e le nostre carriere diplomatiche verrebbero inficiate nella loro purezza!

Goffredo: signora, non per sottrarci ai nostri doveri, ma avete pensato di rivolgervi a qualche altra ambasciata o consolato? Di un Paese più grande, più potente, più influente... ve ne possiamo consigliare diversi lungo questo stesso viale.

Nikita: vi ringrazio, ma da quanto sono entrata qui dentro ho avvertito come una sensazione di sicurezza, di protezione. Viceversa, ho il forte presentimento che se uscissi, verrei immediatamente arrestata.

Berto: cos'altro deve capitare oggi, Goffredo? E dire che doveva essere giorno di chiusura...

Nikita: vi prego, non abbandonatemi al mio destino. Siete gli unici che mi possano aiutare in questo momento.

Goffredo: signora, noi, non è che non vi vogliamo aiutare, è che ci pare ... tra l'altro siete capitata proprio in un momento nel quale...

*(Entra bussando Cafiero)*

Cafiero: signor ambasciatore!

Berto: che c'è, ancora?

Cafiero: questa volta me lo sono segnato! (*Si legge sul palmo della mano*). Giorgio Lagarde, ispettore di polizia!

Goffredo: la polizia?!?

Nikita: (*spaventata*) eccoli, che vi dicevo! Mi hanno trovata! Nascondetemi, vi prego.

Berto: signora, tranquillizzatevi. Innanzitutto, non credo che siano venuti per voi, e in ogni caso all'interno dell'ambasciata la polizia locale non ha alcuna giurisdizione.

Nikita: siete sicuro?

Goffredo: vi assicuro, signora, che in questa materia, l'ambasciatore sa il fatto suo.

Berto: in ogni caso, per il momento, non vi faremo trovare. Goffredo, conducete la signora nel vostro ufficio. Io vedrò di prendere tempo, in attesa di ufficializzare la posizione.

Goffredo: come volete, ambasciatore. Venite, signora Nikita, venite con me.

Nikita: grazie, grazie di cuore.

(*Goffredo conduce Nikita a sinistra*)

Berto: Cafiero, fate passare.

Cafiero: chi?

Berto: come chi, quell'ispettore!

Cafiero: quell...? Ah, sì quel signore alla porta, vado subito.

Berto: Cafiero! D'ora in avanti, due alla mattina e due alla sera, di Acutin. Vai!

(*Cafiero esce al centro, Berto sistema i soprammobili. Poco dopo entra Lagarde*)

Lagarde: signor ambasciatore, i miei rispetti. Sono l'ispettore Giorgio Lagarde, della prefettura locale.

Berto: buongiorno ispettore, è un piacere conoscervi. Accomodatevi, come posso aiutarvi?

Lagarde: innanzitutto desidero ringraziarvi di avermi ricevuto subito, tra l'altro in un giorno di riposo e scusarmi per il disturbo che vi arreca questa visita, ma purtroppo non ho potuto esimermi. Sono stato incaricato dal prefetto di occuparmi delle indagini relative alla tragica scomparsa di un vostro concittadino avvenuta oggi, un tale Caramaschi.

Berto: ah, sì. Il Caramaschi, poveruomo. Sono stato avvertito mezz'ora fa dalla prefettura. Una tragedia. Era stato qui in mattinata. Si sa qualcosa circa il responsabile del delitto?

Lagarde: nulla, per ora. Stiamo indagando a trecentosessanta gradi e come lei ben sa, nel nostro lavoro, la tempestività con cui si batte una pista a volte risulta fondamentale per il buon esito delle indagini.

Berto: certo. Ditemi pure se posso collaborare o essere di aiuto per le indagini, anche se non saprei in quale modo, sia io che il personale dell'ambasciata siamo a vostra completa disposizione.

Lagarde: per ora vorrei solo rivolgermi qualche domanda di prassi, ambasciatore. Sarò il più breve possibile.

Berto: dite pure, ispettore.

Lagarde: voi conoscevate bene la vittima? Durante il vostro incontro, o in altra occasione, vi ha mai accennato a qualche pericolo che lo impensieriva, o di qualcuno che lo avesse minacciato?

Berto: pensate sia stato un omicidio intenzionale? Dalla prefettura mi avevano parlato di un tragico incidente.

Lagarde: come vi dicevo, ambasciatore, stiamo battendo tutte le piste. Al momento non possiamo escludere nulla.

Berto: ah, beh, io lo conoscevo molto superficialmente. Veniva qua alcune volte, soprattutto per i visti di espatrio o i passaporti; era diventato una sorta di esperto della nostra comunità, per cui spesso veniva per conto di altri.

Lagarde: e stamane è venuto per conto di qualcuno, o per conto proprio?

Berto: ah, stamane? (*gli cade l'occhio sulla valigia*) No, stamane per conto proprio.

Lagarde: aveva chiesto un visto di espatrio?

Berto: eh? No. No. Stamane più che altro si è trattato di una visita di cortesia. Io l'ho giusto incrociato. Si è intrattenuto soprattutto con il mio primo segretario, il signor Satambari, ma credo per alcune informazioni di servizio molto generiche.

Lagarde: Ho capito. (*Consulta un taccuino*). Lo chiedevo perché alcuni testimoni che lo hanno visto questa mattina, hanno riferito che il Caramaschi recava con sé una grossa valigia.

Berto: una... valigia? (*Ci pensa*) no, non ricordo, non mi pare. Almeno quando l'ho incontrato io non ce l'aveva più.

Lagarde: perché se l'omicidio risultasse intenzionale, il contenuto di quella valigia potrebbe rivelarsi molto importante. Forse decisivo.

Berto: (*imbarazzato*) eh, sì. Capisco...

Lagarde: (*posa lo sguardo sulla valigia*) ...quella è sua?

Berto: quella? No. Non è mia. No. È... di Alexandra, una signora che credo voglia partire. È venuta a chiedere informazioni, al momento se ne sta occupando il mio primo segretario, nell'ufficio accanto.

Lagarde: e ha dimenticato qui la valigia?

Berto: siamo rimasti d'accordo che sarebbe comunque ripassata a salutarmi, per cui non vi era ragione di trascinarsela dietro.

Lagarde: certo. Beh, stando così le cose, perdonate ambasciatore, ma vi chiederei di sentire anche il vostro segretario. È una pura formalità, ma è mio dovere mettere a verbale tutte le persone che hanno avuto contatti col Caramaschi. Se saltasse fuori successivamente che ho dimenticato qualcuno, per me sarebbero guai, voi capite.

Berto: capisco benissimo, Ispettore.

Lagarde: potreste usarmi la cortesia di convocarlo?



- Berto: eh? Ah, sì, subito. (*Agita un campanello*) Cafiero!
- Lagarde: magari così gli ricordiamo anche che la signora ha lasciato la valigia qui. Non si sa mai, la dovesse scordare.
- Berto: giusto, ispettore, non si sa mai.
- Cafiero: (*sulla porta*) comandi ambasciatore!
- Berto: Cafiero, l'ispettore ha necessità di conferire con Goffredo, potete chiamarlo?
- Cafiero: certo! Ah, (*pensieroso*) sapete dove lo posso trovare?
- Berto: sotto il tappeto ho già controllato io, Cafiero. Voi provate nel suo ufficio.
- Cafiero: (*confuso*) sotto il...mah. Vado.  
(*Cafiero esce a sinistra*)
- Berto: spero vivamente che il responsabile dell'uccisione del nostro concittadino venga presto assicurato alla giustizia, ispettore.
- Lagarde: se la prefettura non l'avesse ritenuta una priorità assoluta, non avrebbe incaricato il suo funzionario più solerte e perspicace.
- Berto: che sarebbe?
- Lagarde: io!
- (*Da sinistra entrano Goffredo e Cafiero. Cafiero prosegue ed esce al centro*)
- Goffredo: mi avete fatto chiamare, ambasciatore?
- Berto: Goffredo, questo è l'ispettore Lagarde, della polizia prefettizia.
- Goffredo: piacere, ispettore. (*Si accosta alla scrivania dalla parte di Adalberto*).
- Lagarde: piacere mio, signor primo segretario.
- Berto: l'ispettore sta indagando sull'omicidio del povero concittadino Caramaschi. Al proposito vi deve porre alcune domande circa (*calcando*) il vostro colloquio di stamattina.
- Goffredo: (*incerto*) il mio colloquio di stamattina.
- Berto: sì, l'incontro che avete avuto stamattina con Caramaschi.
- Goffredo: con Caramaschi? Io stamattina ero...
- Berto: (*interrompendolo*) sì, già stamattina eravate in servizio, nonostante il giorno di riposo. (*A Lagarde*) è un collaboratore indefesso, signor ispettore, gran parte del lavoro dell'ambasciata si regge sulle sue spalle, non so come farei senza di lui.
- Lagarde: a volte i bravi collaboratori sono decisivi per il buon andamento degli uffici.
- Berto: ricordate di cosa avete parlato, con il povero Caramaschi? All'ispettore interessava il contenuto del vostro colloquio.
- Goffredo: il colloquio di... stamattina?
- Berto: sì, certo, di stamattina.

- Goffredo: stamattina...Caramaschi era venuto per consegnare ...ah! (*Grido di dolore, evidentemente Adalberto lo ha calciato nello stinco*).
- Lagarde: che c'è?
- Berto: lo stipite della scrivania. Goffredo vi ha sbattuto il ginocchio. È uno stipite infido, io stesso ne sono stato vittima in più occasioni. Vi siete ripreso, Goffredo? Dicevate?
- Goffredo: ah, sì. Stavo dicendo che stamattina... con Caramaschi... abbiamo parlato del... (*non sa cosa dire*) tempo.
- Lagarde: del tempo? Il Caramaschi è venuto fin qui per parlare del tempo?
- Goffredo: sì, era molto preoccupato in ragione di una grossa perturbazione che, stando alle previsioni, dovrebbe investire la nostra regione in serata.
- Lagarde: una perturbazione.
- Goffredo: una seria perturbazione, di origine atlantica. Previste piogge insistenti e un calo termico importante.
- Berto: che vi dicevo, ispettore? Caramaschi era qui talmente spesso per seguire pratiche di concittadini, che era finito per divenire uno di famiglia. Non era raro incontrarlo per i corridoi. A volte passava solo per salutare, o fare due chiacchiere col personale.
- Lagarde: (*ancora un po' perplesso*) ho capito.... E sapete niente della valigia?
- Goffredo: valigia?
- Lagarde: alcuni testimoni ci hanno riferito di avere visto il Caramaschi entrare qui con una grossa valigia. Voi l'avete vista?
- Goffredo: (*rivolto alla valigia*) quella?... ah! (*Altro calcione nello stinco*).
- Berto: questo spigolo è subdolo. Dovrò decidermi a chiamare il falegname per smussare questo angolo infausto. Ho spiegato all'ispettore che quella è la valigia della signora di cui vi state occupando, nel vostro studio.
- Goffredo: una signora nel mio studio? Non... no... hai! (*Altro calcio*)
- Berto: ma fate attenzione, Goffredo, volete rompervi il ginocchio? Mi riferivo alla signora che è venuta a chiedere informazioni di viaggio, Alexandra, mi pare si chiami...
- Goffredo: eh? ah! Oh, sì, Alexandra. Ora ricordo, sì, ha lasciato qui la sua valigia. È venuta per il rinnovo del passaporto.
- Lagarde: intente partire? Allora temo di dover sentire subito anche lei, se avesse incrociato il Caramaschi e dovesse partire, il prefetto non me lo perdonerebbe.
- Goffredo: no, no. Non credo abbia visto il Caramaschi, non mi risulta assolutamente.
- Lagarde: comunque scambiarci due parole non farà male. Giusto per arricchire il verbale.
- Berto: ah, certo. Per...arricchire il verbale. Ehm...Goffredo, andatela a chiamare e rassicurate-la circa il mandato dell'ispettore. (*A Lagarde*) sapete, ad un cittadino comune, anche se assolutamente estraneo ai fatti, essere sentito dalla polizia può mettere pensiero. Meglio

cautelarsi preparando opportunamente la signora e rassicurarla sul fatto che non debba avere alcun timore.

Lagarde: riferitele pure che io qui dentro non ho alcuna giurisdizione. Non è un interrogatorio, giusto due chiacchiere in libertà. Per arricchire il verbale.

Goffredo: per arricchire il verbale. Vado subito, ambasciatore (*esce a sinistra*)

Lagarde: è veramente così valido quel vostro collaboratore? A me è sembrato un po' rintronato, forse ultimamente lo avete caricato di troppo lavoro. Posso darvi un consiglio? La mattina, una compressa di Acutin al fosforo, fa miracoli per la memoria.

Berto: grazie, ispettore. Con tatto, riferirò.

Goffredo: (*rientrando*) non vuole venire, ambasciatore.

Berto: oh, che sciocchezze. Volete scusarmi, ispettore? vengo con voi, Goffredo.

(*Goffredo e Adalberto escono a sinistra. Poco dopo dal centro entra Clelia*).

Clelia: Goff...! Oh, scusate, cercavo mio marito.

Lagarde: siete la moglie dell'ambasciatore?

Clelia: eh, no, magari. Sono la moglie del primo segretario. Per ora.

Lagarde: Giorgio Lagarde, ispettore della prefettura locale.

Clelia: molto piacere, ispettore.

Lagarde: onorato, signora. La mia è una visita di cortesia, sto svolgendo delle indagini nell'ambito dell'omicidio Caramaschi.

Clelia: ah, sì. Il povero Caramaschi, che disgrazia.

Lagarde: ci avete parlato anche voi, questa mattina?

Clelia: no, questa mattina non siamo usciti. Ci ha parlato solo l'ambasciatore.

Lagarde: anche vostro marito. L'ho appena sentito in merito.

Clelia: questa mattina? Allora o non avete inteso voi o deve essersi spiegato male lui, perché questa mattina non è venuto in ufficio. Siamo giunti meno di un'ora fa.

Lagarde: a me ha riferito diversamente, signora. Stamane vostro marito si è intrattenuto lungamente col Caramaschi. Hanno parlato del tempo.

Clelia: del tempo?

Lagarde: grossa perturbazione in arrivo. Pare. Atlantica.

Clelia: è impossibile. Con permesso, vado a cercarlo per chiarire l'equivoco.

(*Esce al centro, da sinistra entra Adalberto*)

Berto: ci raggiunge subito, ispettore. È una donna molto timida e fragile, al pensiero di parlare con un ispettore di polizia, s'è subito irrigidita. L'abbiamo calmata e ora Goffredo le sta fornendo le ultime rassicurazioni.

Lagarde: è appena uscita la moglie, del signor Satambari, lo stava cercando. Anzi, mi ha detto che sono entrambi giunti qui un'ora fa e non stamane. Come può avere parlato con il Carasmaschi?

Berto: ah... (*non sa cosa dire, prende tempo*) così vi ha detto? Beh, in effetti, è vero. Cioè, è vero quello che la signora crede.

Lagarde: come? Non capisco.

Berto: è un po' imbarazzante, ispettore, ma a questo punto, considerato quello che avete scoperto, non mi resta altra via che dirvi tutta la verità. Naturalmente conto sulla vostra discrezione di uomo, prima ancora che su quella di funzionario.

Lagarde: dite. Se posso...

Berto: vedete, il signor Satambari, il primo funzionario, è già stato qui questa mattina senza che sua moglie lo sapesse. È piuttosto spiacevole a dirsi, ma Goffredo ha una relazione clandestina con Alexandra, la finta turista. La storia va avanti già da qualche mese. Io ho tentato di dissuaderlo, anche in ragione dell'amicizia, prima ancora del rapporto di lavoro, che mi lega alla famiglia, alla moglie, ma purtroppo, sapete, quando ad un uomo capita... finisce che si perde.

Lagarde: oh, capisco...

Berto: non avrei dovuto permettere che la prestigiosa sede dell'ambasciata che mi onoro di dirigere divenisse l'alcofa di uno squallido adulterio ma, come vi dicevo, Goffredo adempie i propri doveri d'ufficio con diligente solerzia e ottime capacità per cui, ho dovuto chiudere un occhio...

Lagarde: ambasciatore, non c'è bisogno che vi giustifichiate, sono un uomo di mondo...

Berto: mi rendo conto che questa sia una situazione incresciosa, alla quale intendo porre rimedio il prima possibile. Se vogliono continuare questa storia, comunque disdicevole, almeno che lo facciano fuori di qui. La signora, tra l'altro, deve sempre portarsi una finta valigia che qui, oggettivamente, crea ingombro.

Lagarde: ora che mi dice questo, ambasciatore, mi rendo conto che, senza volerlo, ho inavvertitamente allertato la signora del Satambari.

Berto: accidenti, ispettore, avete ragione. (*Si alza*) Devo assolutamente intercettare la signora prima che incontri il marito e chieda spiegazioni sulla mattinata del medesimo, onde evitarle premature e dolorose scoperte. Vogliate scusarmi.

Lagarde: prego.

(*Adalberto esce al centro. Lagarde si alza in piedi e con circospezione si avvicina alla valigia. Accertatosi che non lo vede nessuno, la apre e rimane molto sorpreso*).

Fiuuuh...

(*Lagarde chiude la valigia e ritorna al posto, da sinistra entrano Nikita e Goffredo*)

Goffredo: eccoci, ispettore, perdonate il ritardo.

- Lagarde: (*sarcastico*) figuratevi, immagino che abbiate avuto cose più interessanti da fare, nel vostro ufficio.
- Goffredo: (*non coglie*) c'è voluto più del previsto, ma ora la signora si è calmata ed è a vostra disposizione.
- Lagarde: poco fa, signor segretario, vi cercava vostra moglie.
- Goffredo: (*allarmato*) mia moglie?
- Lagarde: sì, tra l'altro mi è parsa preoccupata, quasi risentita.
- Goffredo: oh, sarà meglio che la raggiunga, allora. Perdonate, torno subito. (*Esce al centro*)
- Nikita: buongiorno ispettore, ci tengo subito a dirvi che io questa mattina non ho incontrato quel tale Caramaschi, non l'ho mai conosciuto in vita mia. Posso andare?
- Lagarde: signora, voi potete andarvene quando volete, non avete nessuno motivo di stare in ansia. Ho già detto all'ambasciatore e al segretario che mi sono permesso di chiedere un breve colloquio con voi al solo scopo di integrare il mio verbale.
- Nikita: non sono preoccupata. Assolutamente. Perché dovrei. Solo non conoscevo la vittima, mai vista, mai conosciuta. Ecco tutto.
- Lagarde: (*ammiccante*) signora, l'ambasciatore mi ha rivelato il vostro piccolo segreto. Insomma... quello che stavate facendo di là, col primo segretario. State tranquilla, da me non avete niente da temere.
- Nikita: ah, vigliacco! Traditore!! Spia!!! Come ha potuto?! Non ho fatto in tempo a chiedere protezione che già mi ha venduta!! (*Realizzando*) non ho niente da temere?
- Lagarde: ma no, signora, sono un uomo di mondo, capisco benissimo che queste cose, anche se non dovrebbero, possono succedere. Io sto indagando su tutt'altra questione.
- Nikita: non volete arrestarmi?
- Lagarde: arrestarvi? ma volete scherzare. A parte il fatto che sono fuori giurisdizione, anche se volessi, dovrei cominciare ad arrestare mezza prefettura. Io stesso in passato, ad essere sincero...
- Nikita: voi... siete uno dei nostri?
- Lagarde: diciamo che... lo sono stato, ecco. Non ne vado fiero, ma insomma, diciamo che ho avuto le mie avventure e quindi sono l'ultima persona che può permettersi di giudicare.
- Nikita: anche voi...in clandestinità...?
- Lagarde: eh, certo, mica sono cose che si possono fare alla luce del sole. Anche in famiglia, sono sempre riuscito a mantenere il segreto. Sapete, per me è facile, col lavoro che faccio...
- Nikita: e ne siete uscito?
- Lagarde: eh, da diversi anni. Cosa volete, alla mia età? Ormai ho accettato il fatto che il tempo passa, il vigore giovanile viene meno. Magari col pensiero...
- Nikita: non buttatevi giù, ispettore. Ci sono molti modi di partecipare. I giovani sono importanti per l'entusiasmo e la forza, ma servono anche l'esperienza, la saggezza, la maturità.

Lagarde: vi ringrazio, signora, ma ormai per queste cose ho fatto il mio tempo, vi assicuro. Ora volete dirmi di quel Caramaschi? La verità.

Nikita: Caramaschi? No, vi giuro, non l'ho mai...

*(Irrompono Adalberto, Clelia e Goffredo)*

Clelia: ispettore, non so come scusarmi della mia sbadataggine. Avevo dimenticato che questa mattina Goffredo, mio marito, è uscito per circa un'ora. Mi aveva detto dover sbrigare una questione, qui in ambasciata, ma evidentemente io ero sovrappensiero e l'ho completamente rimosso.

Lagarde: nessun problema, signora. Acutin. Una compressa al giorno, fa miracoli.

Clelia: dovrò cominciare a prenderne anche io, evidentemente.

Berto: beh, comunque qui tutto risolto. Il signor segretario, Goffredo, è venuto in ambasciata questa mattina ed ha conferito con il Caramaschi, circa la perturbazione che dovrebbe sopraggiungere in tarda serata. Nessun sospetto circa pericoli o minacce, sembrava la faccia della serenità. La signora Alexandra è venuta a chiedere informazioni di viaggio, che le sono state date. Mi sembra tutto chiarito, possiamo andare a casa.

Lagarde: sì, credo che possiamo andare tutti a casa. Vi aiuto a portare la valigia, signora?

Nikita: beh, se volete...

Berto: no! Non è il caso!!

Clelia: gliela facciamo recapitare noi, non si disturbi ispettore.

Lagarde: lo faccio volentieri.

Goffredo: sarebbe una scortesia insopportabile, da parte nostra. Ci penserà il nostro usciere.

Lagarde: come volete. Prima di salutarvi, posso chiedere di lasciarmi conferire con il solo ambasciatore, per due ulteriori e ultimi minuti?

Berto: con me? Ehm, sì certo.

Clelia: noi ci accomodiamo di là, ispettore, nessun problema. Andiamo Goff.

*(Goffredo, Clelia e Alexandra escono al centro)*

Berto: *(rimasto solo con Lagarde)* dunque, ispettore? Dite.

Lagarde: *(si guarda intorno circospetto, poi assicuratosi di essere solo con Adalberto)* credo di avere scoperto tutto, ambasciatore. Se le mie ipotesi sono esatte, in questo momento voi state correndo un grave pericolo!!

FINE PRIMO ATTO

## SECONDO ATTO

Stessa scena, di seguito...

Berto: ispettore, volete mettermi in apprensione? Cosa avete scoperto?

Lagarde: posso parlare liberamente?

Berto: ci mancherebbe! Dite!

Lagarde: vedete, ambasciatore, al corso di investigazione dell'accademia di polizia, noi veniamo formati sulla base di uno dei più moderni e scientifici metodi di svolgimento delle indagini. È un metodo cosiddetto "a cerchio": fatti, ipotesi, tesi, soluzione. La più recente letteratura di settore ha dimostrato quanto sia infallibile.

Berto: è un corso che avete frequentato di recente?

Lagarde: lo scorso anno. Si tratta di un corso serale che permette la frequenza anche a chi al momento svolge un'attività diversa.

Berto: perché prima di diventare poliziotto voi eravate....

Lagarde: macellaio.

Berto: ah.

Lagarde: dunque, ambasciatore. Lo scenario, secondo me, è abbastanza chiaro. Ho formulato una ipotesi, già abbastanza verosimile e corroborata da ineccepibili dati di fatto, che mi ha portato ad una plausibile soluzione.

Berto: *(perplesso)* vi ascolto.

Lagarde: ecco la mia ipotesi: da quanto mi avete riferito, sappiamo che i due fedifraghi si incontrano qui, per dare libero sfogo alle loro turpi pulsioni. Supponiamo che il Caramaschi, che ugualmente capitava qui per ragioni diverse, casualmente li abbia scoperti e minacciati di rivelare la tresca ai rispettivi consorti. I due acquistano a caro prezzo il silenzio del Caramaschi, che li ricatta a più riprese. Finché, preso da rimorso di coscienza, Caramaschi raggiunge l'ambasciata con il malloppo sino ad allora accumulato racchiuso dentro quella valigia, che – per inciso – è piena di soldi, al fine di restituire tutto. I due si vedono perduti. Quando il Caramaschi esce, contattano un criminale di loro conoscenza e lo incaricano di eliminare il Caramaschi. Cosa che poi avviene effettivamente.

Berto: *(perplesso, dopo lunga riflessione)* chi lo teneva, quel corso di investigazione serale?

Lagarde: nientemeno che il prefetto in persona. Il mio attuale superiore.

Berto: *(tra sé)* uhm, questo spiega molte cose. In tutta onestà, ispettore, io credo che voi siate caduto in equivoco.

Lagarde: è la tipica reazione di primo acchito delle vittime: incredulità e scetticismo. Vi occorre tempo per metabolizzare.

Berto: anche questo, immagino, l'abbiate appreso all'accademia serale di polizia. Ispettore, lasciate che vi spieghi una cosa...

Lagarde: ora voi, ambasciatore, correte un doppio pericolo: i due amanti, che sanno che voi sapete, potrebbero decidere di eliminare anche voi. Inoltre, il criminale che ha compiuto l'omicidio Caramaschi, presto o tardi verrà a esigere il proprio compenso.

Berto: ispettore, io non credo di essere in pericolo.

Lagarde: un momento. (*Circospetto*) spostiamoci nello studio attiguo. È l'occasione giusta per dare un'occhiata al luogo incriminato e nel contempo potrò continuare a proteggervi.

Berto: credo sia meglio che vi spieghi...

*(I due escono a sinistra confabulando. Dal centro entrano Clelia, Evelina e Goffredo).*

Goffredo: non c'è nessuno, venite.

Clelia: dove saranno andati?

Evelina: forse Adalberto ha accompagnato l'ispettore all'uscita.

Goffredo: sento delle voci. Sono ancora nel mio ufficio.

Clelia: l'importante è che lei sia ancora qui. (*Rivolta alla valigia*)

Evelina: il biglietto di sola andata per tutti i nostri sogni. Ci pensate, Clelia, alla nostra vita da milionari sulle coste della Normandia?

Clelia: non sono sicura di essere sveglia, Evelina. Sto cominciando a realizzare adesso!

Evelina: io ho già cominciato a preparare le valigie. Anzi, no: butto tutto. Guardaroba nuovo!

Clelia: giusto, Evelina. Una nuova vita ci attende; e che vita!

Goffredo: signore, vi invito a frenate i vostri entusiasmi. L'ambasciatore non si è ancora pronunciato in via definitiva sulla destinazione del lascito.

Clelia: ma finiscila, guastafeste. Goff, lasciati andare: siamo ricchi!!

Evelina: dite pure: straricchi, Clelia!

Lina e Clelia: (*cantano*) noi sia-mo, noi sia-mo, noi sia-mo stra-ricchi. Noi sia-mo, noi sia-mo, noi siamo stra-ricchi!!

*(Le due donne improvvisano un girotondo intorno alla valigia, al secondo giro coinvolgono anche Goffredo, che tenta di resistere ma poi viene trascinato. Tutti e tre cantano in girotondo. Rientrano Adalberto e Lagarde, che restano interdetti. Il girotondo si spegne con imbarazzo).*

Goffredo: oh, ispettore, credevamo foste uscito. Questo era un... rito, sì, una... danza propiziatoria tipica del nostro Paese. Una danza del sole, ecco, in previsione della perturbazione annunciata, noi a volte cerchiamo di contrastare gli eventi atmosferici avversi con questa danza propiziatoria.

Lagarde: oh, interessante. Ma non ho inteso bene le parole della danza: noi siamo...?

Goffredo: noi siamo... noi siamo... stravinsky. Noi siamo Stravinsky. Pare che la danza sia stata scritta dal famoso compositore russo Igor Stravinsky.



- Berto: ehm, signori. Ritiriamoci un momento nelle cucine, ho delle cose da riferirvi. Profittiamo del fatto che l'ispettore intende sentire ancora la signora Alexandra. Vi lascio lavorare nel mio studio, ispettore.
- Lagarde: troppo gentile, ambasciatore. Allora attendo qui la signora Alexandra.
- Berto: ve la mandiamo subito.
- Clelia: Goffredo, togliamo l'ingombro della valigia, portiamola di là nelle cucine.
- Lagarde: non da alcun fastidio, signora. Non avete detto che il vostro uomo di fatica, a trasportare valigie, ne fa un punto d'onore?
- Goffredo: *(che si era già chinato)* ehm, sì, giusto. Allora, incaricheremo Cafiero.  
*(I quattro escono al centro confabulando, Lagarde rimane solo. Da sinistra entra Cafiero)*
- Cafiero: oh, scusate, credevo foste l'ambasciatore.
- Lagarde: l'Ambasciatore si è ritirato presso i propri alloggi.
- Cafiero: ah, grazie. *(fa per uscire)*
- Lagarde: prego. Ah, usciere...
- Cafiero: sì, dite.
- Lagarde: voi conoscevate il vostro concittadino, Caramaschi?
- Cafiero: il povero Alfredo, certo. Ho saputo poco fa la feroce notizia. *(sinceramente affranto)* non si può morire così...
- Lagarde: capitava spesso qui da voi, in ambasciata?
- Cafiero: *(guarda Lagarde ma è perso nei suoi pensieri)* non si può morire così.
- Lagarde: questa mattina è venuto, voi lo avete incontrato?
- Cafiero: *(c.s.)* non... non si può morire così.
- Lagarde: aveva con sé una valigia? Era quella?
- Cafiero: *(c.s.)* non si può morire così.
- Lagarde: mhm *(capisce che non può cavarci niente)*. Arrivederci, usciere.
- Cafiero: arrivederci. *(fa per uscire ma poi si blocca come se si fosse ricordato qualcosa)* ah!
- Lagarde: *(speranzoso)* sì?
- Cafiero: non si può morire così.
- Lagarde: *(gli da ragione)* non si può morire così.
- Cafiero: *(esce a sinistra borbottando)* non si può morire così, non si può morire così...
- Lagarde: *(guarda verso l'uscita di sinistra, tra sé)* Acutin al fosforo. Anche per lui. Due... no: tutta la scatola.
- Nikita: *(entrando dal centro)* ispettore, mi hanno riferito che volevate rivedermi. Che gioia! Forse ci avete ripensato e intendete rientrare nel giro della clandestinità?

- Lagarde: nel giro..., ah no, mi dispiace deludervi, signora. Nessun ripensamento.
- Nikita: peccato... ne siete uscito da molto tempo?
- Lagarde: beh, diciamo che una decina di anni fa, modestamente, ero in piena attività.
- Nikita: dieci anni fa... allora forse conoscete... fatemi pensare... siete stato con Boris?
- Lagarde: *(punto sul vivo)* no! Questo Boris non lo conosco, massima stima, ma con lui sicuramente no. Ho avuto diverse avventure, ma senza mai passare di sponda. Ho sempre preferito, e continuo a preferire, il genere femminile.
- Nikita: allora forse siete stato con Elena, la pasionaria?
- Lagarde: diciamo che c'è stata una Elena, ma adesso mi pare indelicato stare qui a fare i nomi e i cognomi. Ma voi veramente pensate che io, alla mia età, possa ancora avere delle chances...?
- Nikita: ma volete scherzare? Abbiamo un bisogno disperato di persone come voi. L'esperienza, l'equilibrio, la saggezza, ci servirebbero come il pane. Sapete quante occasioni vengono sprecate, quante opportunità non colte per la troppa fretta o l'inesperienza?
- Lagarde: *(pensieroso)* effettivamente...
- Nikita: una persona nella vostra posizione, ispettore, per noi sarebbe l'asso della briscola.
- Lagarde: e potrei avere delle chances... *(languido)* anche con voi?
- Nikita: io sarei onorata di operare con voi! Ditemi: qual era il vostro nome di battaglia?
- Lagarde: il mio...?
- Nikita: sì, lo pseudonimo col quale eravate conosciuto ai tempi della militanza.
- Lagarde: beh, ne ho avuti diversi. Forse il più utilizzato è stato... *(timidone)* devo proprio dirlo?
- Nikita: a me basta una telefonata per reintegrarvi. Ma devo conoscere il vostro nome di battaglia.
- Lagarde: *(con timida titubanza)* ... gattino.
- Nikita: *(un po' stupita)* gattino?... beh, io sono Nikita.
- Lagarde: uh... Nikita, *(compiaciuto)* andiamo sul pesante, eh?
- Nikita: le piace?
- Lagarde: molto. Invece il signor segretario, che nomignolo ha?
- Nikita: il primo segretario Satambari? No, lui non è dei nostri, è un diplomatico di un altro Paese, non può essere coinvolto nella resistenza.
- Lagarde: resistenza? Ma, voi due non siete...?
- Nikita: ah, si riferisce a quello? No, non c'è nessuna tresca tra me e il segretario. Siccome si pensava che voleste arrestarmi, l'ambasciatore si era inventato questa storia perché non sapeva che anche voi siete stato nel movimento.

- Lagarde: io? Nel movimento...? *(ha una intuizione)* ah, ma voi siete Nikita, quella Nikita? La famosa autrice degli articoli rivoluzionari? La leader della dissidenza?
- Nikita: sì, esatto, cosa avevate capito? Non ditemi che voi... oddio, ma di cosa abbiamo parlato? Non ditemi che ho frainteso... che angoscia... non ditemi che mi sono tradita da sola?!
- Lagarde: non ho mai militato nella resistenza, signora, ma non abbiate paura: non avete ugualmente niente da temere da parte mia.
- Nikita: dite sul serio? E perché?
- Lagarde: ormai con voi posso parlare liberamente. Anzi, potreste essere l'unica in grado di aiutarmi, a questo punto. Io non sono un ispettore della polizia.
- Nikita: ah, no? E chi siete?
- Lagarde: mi chiamo Danilo Caramaschi, figlio di Sebastiano Caramaschi, che è morto la settimana scorsa lasciando un ingente patrimonio, racchiuso dentro quella valigia, al proprio Paese natìo.
- Nikita: ah, quindi voi siete cugino di...
- Lagarde: Alfonso, che oggi è stato ucciso accidentalmente in uno scontro a fuoco. Mio padre aveva segretamente incaricato mio cugino di consegnare il lascito all'ambasciata, affinché provvedessero a trasmetterlo alle autorità centrali. Ma io, di nascosto, li ho uditi.
- Nikita: e perché non vi palesate all'ambasciatore? Perché questo inganno?
- Lagarde: l'ambasciatore si crede il legittimo destinatario del lascito, il suo unico pensiero è quello di adempiere il suo incarico e trasmettere il malloppo alla Capitale.
- Nikita: beh, che male...? ah! Voi intendete rubarlo!!
- Lagarde: come posso rubare ciò che è già mio? Quel patrimonio mi spetta per legge come legittimo erede!
- Nikita: e allora reclamatelo, se avete la forza del diritto.
- Lagarde: il mio diritto potrebbe venire riconosciuto solo dopo una lunga battaglia legale. Il volere di mio padre, seppure non scritto, non era certo quello di lasciarmi godere del frutto del suo lavoro. Non eravamo in buoni rapporti. Io non sono stato un figlio esemplare, lo ammetto, sebbene lui non mi abbia mai concesso la possibilità di redimermi.
- Nikita: sì, ma io che c'entro? Perché avete accennato ad un aiuto da parte mia?
- Lagarde: se mi aiutate ad impossessarmi subito del mio – ripeto - legittimo patrimonio, io potrei lasciare alla vostra causa rivoluzionaria un sostanzioso contributo.
- Nikita: ah, sì? Sostanzioso quanto...?
- Lagarde: diciamo un dieci per cento. Un milione. Mi pare una soluzione equa.
- Nikita: un milione?!? Ci farebbe carne e sangue...
- Lagarde: venite, spostiamoci nell'ufficio accanto per discuterne. Mi pare di sentire che qualcuno si sta avvicinando.

*(Nikita e Lagarde escono a sinistra. Entra Evelina, che rimira compiaciuta la valigia. Poco dopo entra Cafiero).*

Cafiero: signora.

Evelina: oh, Cafiero, mi avete spaventata.

Cafiero: oh, scusate. Sono così brutto?

Evelina: sì, Cafiero, siete orrendo. Non capitate mi più alle spalle di sorpresa, ve lo comando.

Cafiero: cercherò in ogni modo di evitarlo, d'ora in poi. Avete due minuti da dedicarmi, signora?

Evelina: ve ne concedo volentieri uno, Cafiero. Che c'è?

Cafiero: mia moglie mi ha incaricato di parlare con voi, se poteste sollecitare l'ambasciatore per quell'aumento di stipendio che gli ho domandato tre settimane fa.

Evelina: Cafiero, avete domandato un aumento di stipendio?

Cafiero: sì, signora. Mia moglie dice che il costo della vita aumenta, io lavoro come un mulo e il mio salario è sempre lo stesso.

Evelina: non sapevo di questa vostra aspirazione, Cafiero. Vi reputavo felice e appagato del servizio che svolgete.

Cafiero: lo sono, signora.

Evelina: e allora perché modificare il salario? Vi sentite insoddisfatto? È forse colpa nostra? Non vi abbiamo dimostrato a sufficienza quanto vi apprezziamo e quanto grande sia la stima che nutriamo per voi? non vi abbiamo gratificato per quanto meritate?

Cafiero: no, signora, non fraintendete: voi siete sempre stati anche troppo buoni con me. Mi trattate con tale riguardo, che a volte mi sento un membro di famiglia.

Evelina: anche noi vi consideriamo tale, Cafiero, ve lo assicuro. Ma allora perché volete farmi sentire in colpa?

Cafiero: in colpa? No, signora, io...

Evelina: se io o mio marito abbiamo mancato in qualcosa, ditelo. Se vi abbiamo involontariamente offeso o trascurato in qualche occasione, parlate.

Cafiero: offeso, io? Ma quando mai? voi e vostro marito mi trattate sempre con una tale premura... credo di essere l'usciera d'ambasciata più fortunato al mondo.

Evelina: e allora, Cafiero? Perché siete scontento, perché vi angustiate?

Cafiero: ma no, signora, io non sono scontento. È solo mia moglie che...

Evelina: che ha fatto vostra moglie? È malata, soffre?

Cafiero: eh, a sentire lei, la sua sciatica va sempre peggiorando e non riesce più a fare quasi più nulla. Si lamenta di continuo. Io ormai ci ho fatto il callo e sopporto in silenzio. Ma i lavori di casa toccano quasi tutti a me.

Evelina: beh, non trascuratela, una volta o l'altra potrebbe avere ragione. Ora andate pure, Cafiero, il minuto è trascorso abbondantemente. O c'è altro?

Cafiero: io, signora... non ricordo. Mi avevate chiamato?

Evelina: no, Cafiero, eravate venuto voi a lamentarvi.

Cafiero: lamentarmi io? E di che?

Evelina: quisquillie, Cafiero, inezie. Ma avete ugualmente cercato di farmi sentire in colpa. Ne siete contento? Era questo che volevate?

Cafiero: *(dispiaciuto)* certamente no, signora.

Evelina: e allora via, Cafiero, andate. Credo che se sentirò solo un'altra doglianza da parte vostra, stanotte non riuscirò a prendere sonno.

Cafiero: oh, no, signora. Sono molto dispiaciuto, non volevo darvi motivi di preoccupazione. Né disturbare in alcun modo il vostro riposo.

Evelina: basta, ritiratevi. Non voglio che mi vediate oltre, con queste lagrime agli occhi.

Cafiero: su, signora, cercate di farvi forza. Fatelo per me; lo sapete che non posso vedervi così.

Evelina: non è niente, Cafiero, passerà. Ora ve ne volete andare, finalmente?

Cafiero: comandi signora. Se avete bisogno di me, suonate.

Evelina: appena mi sarò ripresa, valuterò. Grazie.

*(Cafiero esce confuso. Evelina riacquista immediatamente un'espressione felice. Poco dopo la raggiungono Clelia, Adalberto e Goffredo).*

Berto: se ne sono andati?

Evelina: qui, non c'erano più.

Goffredo: sento che stanno confabulando nel mio ufficio.

Clelia: nel tuo ufficio? E che ci fanno lì?

Goffredo: non saprei.

Berto: comunque, per riprendere il discorso interrotto, stavamo considerando la possibilità di trattenere il cinquanta per cento del lascito, quale giusto onorario per i nostri uffici e servizi.

Evelina: a me pare più che legittimo, Berto.

Clelia: doveroso, direi. Vero Goff?

*(Goffredo apre bocca ma Clelia lo interrompe)*

bene, anche mio marito è completamente d'accordo.

Berto: si pone ora il problema di fare le divisioni, giacché cinque milioni diviso quattro, l'operazione non viene.

Goffredo: come non viene?

Berto: non viene, non viene. È una operazione da decimali, frazioni, è da un po' che provo, ma senza alcun esito. *(Conta con le dita)* Il quattro nel cinque entra una volta, riporto di

uno, il quattro nell'uno non ci entra, anche se allargo l'uno, spingo il cinque... huff, niente, l'operazione non viene.

Evelina: per carità non contate su di me, cinque diviso quattro, improponibile. A scuola gli unici risultati che ottenevo dallo studio dell'aritmetica erano dei feroci mal di testa.

Clelia: per semplificare il calcolo - mi permetto di suggerire - converrebbe allora trattenere sei milioni, giacché sei milioni diviso due, farebbe tre milioni a coppia.

Berto: avete ragione, Clelia, ma poi si porrebbe il problema della divisione interna alla coppia, poiché tre diviso due, siamo daccapo, è una operazione ugualmente troppo complessa.

Evelina: tre diviso due... forse bisognerebbe impostare una frazione, un'equazione, non saprei... o una radice quadrata.

Clelia: non rimane allora che trattenere otto milioni. Vedete che i conti tornerebbero: due a testa, quattro a coppia, fanno otto milioni tondi.

Evelina. geniale, Clelia! così elimineremmo quel fastidioso problema matematico dei resti, dei decimali, con un coefficiente di complessità oggettivamente troppo elevato.

Clelia: verissimo, cara. Sarebbero calcoli e conteggi eccessivamente macchinosi e astrusi, anche per un addetto ai lavori. Sono sicura che metterebbero a dura prova anche il più meticoloso dei ragionieri di banca.

Goffredo: beh, io potrei provare...

Clelia: Goffredo, stai monopolizzando la conversazione. Vedi di tacere per un poco!

Berto: signori, perdonate, ma così resterebbero solo due milioni da trasmettere alla Capitale per conto del povero Carmaschi. Io sinceramente mi trovo in forte imbarazzo. In tutta coscienza, mi parrebbe di svilire in modo indecoroso l'encomiabile volontà del defunto.

Goffredo: vi capisco...

Clelia: zitto tu! Spiegatevi, ambasciatore.

Berto: ma sì, già me li sento, quegli austeri funzionari del Ministero degli esteri, con la puzza sotto il naso, criticare sdegnati: "quel pitocchio" – diranno – "quello zotico: lasciare solo due milioni, neppure la somma per coprire i nostri stipendi per qualche anno, più che un lascito, questa è una volgare cafonata".

Evelina: hai ragione, Berto. Sarebbe un torto intollerabile, che il benemerito non merita.

Goffredo: e allora che volete fare, ambasciatore?

Berto: eh, sinceramente, non vedo altra soluzione. *(Pausa)* Prendiamoci tutto.

Clelia: che decisione ingegnosa!! Così tutto torna: conti, divisioni e resti. Con buona pace degli austeri funzionari della capitale.

Evelina: Adalberto, sono orgogliosa di te. Ancora una volta, il tuo spirito e la tua arguzia si sono dimostrate all'altezza della tua fama.

Berto: bando ai complimenti, Lina. Sai bene che non mi lascio lusingare facilmente, neppure quando lodi ed elogi ben più qualificati e copiosi sono giunti abbondanti a celebrare i miei scontati successi.

Goffredo: siete un maestro ineguagliabile, ambasciatore, anche di modestia.

Berto: dunque, siamo tutti d'accordo, su questa soluzione?

*(silenzio compiaciuto)*

Chi tace acconsente. E sia.

Evelina: per prima cosa dobbiamo mettere al sicuro quella valigia, prima che la signora profuga o quell'ispettore strampalato si accorgano di cosa contiene.

Berto: l'ispettore lo sa già, Lina.

Evelina: come lo sa già? Ne sei sicuro?

Berto: sì. Ma non ti preoccupare. Mi sono inventato che sono fondi della Capitale destinati alla nostra comunità, e lui se l'è bevuta.

Clelia: ben fatto, ambasciatore!

*(entra da sinistra Nikita).*

Berto: signora Alexandra, dov'è l'ispettore?

Nikita: è andato in bagno. Ambasciatore, io sono molto preoccupata. Mi ha incalzata fino adesso con le sue domande, temo che presto possa risalire alla mia vera identità.

Goffredo: quello? Ohibò! Sarà già un miracolo se riuscirà a scoprire come uscire dal bagno.

Nikita: a me comunque ha messo una certa apprensione. Anzi, col vostro permesso e senza con questo volervi offendere o sembrare ingrata, avrei deciso rivolgermi a un'altra ambasciata.

Berto: ma quale offesa, signora, volete scherzare? Sono stato io stesso a suggerirvelo.

Goffredo: approvo totalmente il vostro proposito, Alexandra. Incaricheremo il nostro usciere di accompagnarvi direttamente alla porta dell'ambasciata russa, cinese o quella che riterrete più opportuna.

Nikita: grazie, siete stati tutti molto gentili.

*(entra Lagarde da sinistra)*

Goffredo: ispettore, la signora Alexandra ci stava salutando. È in partenza.

Nikita: *(fingendo)* sì, esatto. Vi ringrazio per il rinnovo del passaporto e del visto. Ora posso finalmente partire.

Lagarde: bene. Arrivederci signora, è stato un piacere.

Nikita: arrivederci a tutti e grazie.

*(tutti salutano, Nikita si avvia)*

Lagarde: *(perentorio)* signora!

Nikita: *(preoccupata)* sì?

Lagarde: la vostra valigia.

Nikita: uh, che sbadata. La stavo dimenticando.

Clelia: aspetti, non può portare un peso così grande.

Lagarde: gliela porto io.

Berto: no! Ispettore, non sarebbe decoroso. Faccio venire Cafiero, così può accompagnare la signora sino alla... sua... destinazione.

Goffredo: *(sulla porta)* Cafiero!

Evelina: signora, potete fermarvi un momento con me, nelle cucine? Stamattina ho cucinato dei dolcetti al caramello e vorrei darvene un po' per il viaggio, per vostro conforto.

Nikita: grazie signora, volentieri.

Cafiero: *(appare dal centro)* eccomi.

Berto: Cafiero, prendete questa valigia e portatela... portatela... *(non sa dove indicare)*.

Evelina: lasciatela nell'atrio, Cafiero. Io e la signora passiamo nelle cucine poi vi raggiungiamo.

Cafiero: non posso.

Goffredo: come: non posso?

Cafiero: non posso.

Berto: Cafiero, non siate ridicolo. Perché non potete?

Cafiero: un'ora fa voi, ambasciatore, mi avete comandato di non spostare la valigia per nessun motivo. Io ho buona memoria. Era un ordine... un ordine... *(finalmente si ricorda)* lassativo!

Berto: *(sarcastico)* sì, lassativo, vi ho ordinato di andare in bagno. Suvvia, Cafiero, siate serio. Ora vi comando di non tener conto di quell'ordine e di portare la valigia all'ingresso.

Cafiero: come volete.

*(Cafiero prende la valigia ed esce, seguito dalla due donne)*

Nikita: di nuovo, arrivederci.

Evelina: venga con me, signora. *(escono)*

Lagarde: bene, ambasciatore, dunque posso anche io fare rientro in prefettura, se ritenete di non avere ulteriore bisogno di me. Non so come ringraziarvi della squisita cortesia e disponibilità.

Berto: è stato un piacere, ispettore.

Goffredo: *(è vicino alla poltrona di Clelia)* anche per me. Tornate pure a trovarci quando volete. Hai! *(evidentemente Clelia lo ha colpito)*. Questo spigolo...

Clelia: ben ti sta, Goffredo. Almeno ti taciti un poco...

Evelina: *(rientrando preoccupata)*. Scusate, avete visto Cafiero?



Berto: no, cara. Eravamo d'accordo che vi avrebbe attesi all'atrio.

Evelina: beh, lì non c'è. *(Con intenzione)* e neppure la valigia!

Berto: oddio, dove si sarà cacciato quel babbeo?

*(escono tutti al centro con grande apprensione. Poco dopo da sinistra entra Cafiero con la valigia. Si guarda intorno, nota che non c'è nessuno, esce al centro. Poco dopo da sinistra entrano tutti gli altri.)*

Goffredo: dove diavolo è andato a infilarsi? L'ambasciatore era stato così chiaro...

Lagarde: signori, vedrete che lo troveremo. Fortunatamente, il caso ha voluto che per questa ricerca, voi possiate disporre del miglior segugio in circolazione dai tempi di Arsenio Lupin.

Clelia: che sarebbe?

Lagarde: io!

Berto: Arsenio Lupin era un ladro.

Lagarde: *(spiazzato)* ah, sì? Beh, allora dai tempi del commissario che inseguiva Lupin.

Goffredo: siamo a cavallo: non l'ha mai preso.

Lagarde: se ben ricordo, il nostro manuale, in queste situazioni, suggerisce di dividersi in due squadre. Chi viene con me?

Nikita: io!

Lagarde: bene, voi andate di là.

Clelia: d'accordo.

*(Nikita e Lagarde escono a sinistra, gli altri al centro. Poco dopo Nikita e Lagarde entrano dal centro e gli altri da sinistra)*

Evelina: trovato niente?

Nikita: niente. Voi?

Goffredo: a questo punto delle indagini, ispettore, cosa prevede il vostro mirabolante manuale o il vostro istinto da segugio?

Lagarde: continuiamo. Voi di qua, noi di là.

*(Nikita e Lagarde escono al centro, gli altri a sinistra. Poco dopo, da sinistra entra Cafiero. Si guarda intorno, vede che non c'è nessuno, esce al centro. Poco dopo entrano tutti gli altri da sinistra).*

Evelina: niente. Che sia già uscito?

Berto: per dove? Doveva accompagnare la signora Alexandra.

Nikita: eravamo d'accordo che mi avrebbe atteso all'atrio. Ero stata molto precisa e perentoria.

Goffredo: eh, signora, voi non conoscete il soggetto, purtroppo.

Cafiero: *(entrando dal centro)* oh, siete qua? Dove eravate finiti tutti?

Berto: Cafiero, disgraziato!! dove vi siete cacciato? Vi abbiamo cercato dappertutto!

Goffredo: non vi era stato comandato di attendere all'atrio, con la valigia?

Evelina: Cafiero, ci avete fatto prendere un indicibile spavento! Ho la schiena gelata!

Cafiero: sono dovuto passare in bagno, onde esperire necessità impellenti.

Clelia: per fortuna la valigia è ancora qua, non è andata perduta.

Goffredo: (*soppesandola*) ma... ma... è vuota!

Evelina: come: vuota?!?

Cafiero: sì, ne ho approfittato per svuotarne il contenuto, era molto pesante.

Clelia: e non vi siete accorto di cosa conteneva, pezzo di demente? dove lo avete svuotato?

Cafiero: erano tutti pezzi di carta. Li ho bruciati nel camino.

*(scene libere di disperazione e rabbia generale. Nooo!! Bruciati? Come?!? Gli uomini si mettono le mani nei capelli. Clelia ha un mancamento, Goffredo le fa aria.)*

Evelina: Cafiero, siete licenziato. Ma prima permettetemi di uccidervi.

Clelia: un momento, cara. Prima di svenire, vorrei provare di strangolarlo con le mie mani.

Goffredo: era denaro, razza di scimunito! Soldi, moneta, pecunia! Contanti in marchi tedeschi!! Perché mai vi è venuto in mente di bruciarli?

Cafiero: quelli della valigia? Ah, no, signor segretario. Era carta straccia. Vedete, dopo la guerra il marco tedesco valeva meno della carta che occorreva per stamparlo. In molti tentarono la speculazione, sperando in una ripresa. Ma poi il governo tedesco cambio il corso legale, e quelli finirono in niente.

Lagarde: che cosa dite, sciagurato, ne siete sicuro?

Cafiero: sicurissimo. Li conosco bene perché anche io ne comprai una provvista, sperando in un investimento. Me ne sono liberato qualche tempo fa.

*(abbattimento generale. Le donne sommessamente piangono.)*

Lagarde: mi pareva strano, che il vecchio lasciasse un patrimonio di quelle dimensioni al Paese natio. Ne ha sempre parlato con risentimento, con astio. Si sentiva tradito. Evidentemente gli ha voluto giocare un'ultima beffa. Era il suo stile.

Berto: e voi, ispettore, che ne sapete?

Lagarde: oramai posso gettare la maschera: non sono un ispettore. Sono Danilo Caramaschi, figlio del defunto, nonché legittimo erede della... carta straccia.

Goffredo: oh santo cielo! Allora ci avevate mentito?

Lagarde: sì. Mi sono presentato qui sotto mentite spoglie, nella speranza di recuperare al più presto quanto mi era dovuto e mi si voleva sottrarre, senza dover attendere l'esito incerto di una lunga battaglia legale.

Goffredo: mi era venuto un dubbio, che non foste quel segugio che vi dichiaravate.

Evelina: ormai non ha più importanza. Non potrà più esserci nessuna battaglia ora. Il motivo del contendere è finito tristemente in fumo.

Cafiero: perché siete così avviliti, tutti quanti?

Berto: perché abbiamo perso tutto, Cafiero. Tutti.

Cafiero: beh, comunque sono bazzecole, rispetto a quello che stavate per perdere.

Clelia: che cosa?

Cafiero: siete riusciti a conservare la cosa più importante.

Goffredo: e cioè?

Cafiero: i vostri sogni.

Berto: ché?

Lagarde: i sogni?

Cafiero: sì, i sogni, quando si realizzano, si perdono. Non sono più tali. Voi, invece, potete dire di averli conservati. Che cosa avreste fatto, una volta realizzati? Più nulla. Invece sono i sogni che mandano avanti il mondo, sono quelli il motore della vita, che ci fanno alzare la mattina e andare incontro al nostro impegno quotidiano. I sogni sono la cosa più preziosa. E voi stavate per perderli. Tutti.

Evelina: (*dopo un po'*) beh, magra consolazione, ma è vero.

Cafiero: che cos'è la vita senza sogni? Noia, apatia, piattume. La vita senza sogni è grigia. Con i sogni, un arcobaleno!

Nikita: ma sì. In fondo ha ragione il vostro usciere.

Cafiero: eh, certo. I sogni sono fatti per essere inseguiti. Se no, che gusto c'è?

Berto: Cafiero, vi riconosco una profondità e una saggezza di cui non vi sapevo capace. Avete ragione. Noi oggi non abbiamo perso un mucchio di soldi: abbiamo salvato i nostri sogni.

Evelina: cerchiamo di considerare la situazione sotto questo punto di vista; meglio questo che buttarsi sotto ad un treno.

Clelia: ma sì, in fondo i sogni non costano nulla.

Goffredo: non si possono comprare, si possono solo perdere.

Cafiero: e voi siete riusciti a salvarli.

Lagarde: beh, io me ne torno a casa, allora. Con tutti i miei sogni intatti. Che giornata fortunata. Arrivederci, signori. Anche se in circostanze alquanto bizzarre, è stato un piacere conoscervi.

(*tutti salutano, Lagarde esce*)

Nikita: anche io me ne vado. Non vi disturbate, senza l'ingombro della valigia, troverò da sola un'altra ambasciata. Arrivederci. Grazie comunque.

(*tutti salutano, Nikita esce*)

Cafiero: ambasciatore, scusate. Avete novità per quell'aumento di stipendio che vi avevo chiesto?

Berto: Cafiero, io sono ben disposto verso di voi, ma dovete dirmi la verità: avete chiesto l'aumento per voi, oppure è un desiderio di vostra moglie?

Cafiero: beh, sì, certamente lo desidera di mia moglie, è vero, ma anche io.

Berto: ne parlate spesso, a casa?

Cafiero: tutte le sere. Sapete che discorsi lunghi fa mia moglie... potremmo comprare questo, potremmo comprare quello...

Berto: allora è un vostro sogno?

Cafiero: sì.

Berto: *(gli mette una mano sulla spalla)* Cafiero, il sogno, quando si realizza, si perde. Lo avete detto voi. E io, sinceramente, non mi sento di portarvelo via.

*(Cafiero resta interdetto, Berto se ne va)*

FINE